

*Recensione*

## **G. Gamba, *Metafisica e scienza in Bergson***

Coop. Editrice Università di Padova 2015

Andrea Mina

Come faceva notare Vittorio Mathieu nell'articolo del 1959 *Scienza e metafisica in Bergson*, tracciare una linea di sviluppo unitaria del rapporto di Bergson con il pensiero scientifico del suo tempo risulta un compito problematico. Mathieu aveva abbandonato l'intento, comune a buona parte della storiografia filosofica dei decenni precedenti, di fare di Bergson un irrazionalista nemico della scienza. Eppure rilevava che, sebbene alcuni scritti bergsoniani instaurassero un confronto accurato con i risultati delle scienze, svariati loro esiti finivano per contraddire apertamente il punto di vista scientifico. In molti di questi casi, Bergson suggeriva che fosse la scienza, e non la sua «metafisica positiva», a tradire l'esperienza. Il punto di partenza di Giulia Gamba – autrice del libro qui recensito – è proprio il riconoscimento dell'impossibilità di ricostruire attraverso i testi bergsoniani un concetto unitario di scienza, poiché questo rimane irrimediabilmente caratterizzato da un'oscillazione tra una visione negativa e una positiva; ovvero, scrive Gamba, da un «doppio movimento» tra critica e rivalutazione, il quale riguarda tanto il «piano diacronico» quanto quello «sincronico». Similmente Mathieu indicava la caratteristica più sorprendente del pensiero di Bergson nel fatto che in esso «le due vedute stavano in rapporto di contemporaneità, non [solo] di successione, l'una con l'altra».

Secondo Gamba è necessario ricostruire entrambe le linee di questo confronto proprio perché tra di esse si articola il nuovo metodo filosofico che Bergson tenta di mettere a punto. In questo modo il legame del filosofo francese con la scienza diventa per Gamba una lente sotto cui riconsiderare tutta la sua riflessione. L'obiettivo del saggio è mostrare come questo «doppio movimento» determini la posizione peculiare e di primo piano di Bergson non solo nell'ambiente intellettuale francese a cavallo di secolo (ricostruito esaurientemente nell'introduzione del saggio), ma anche rispetto alla filosofia novecentesca e al suo confronto con il pensiero scientifico: le opere di Bergson rappresentano un tentativo insuperato di elaborare, con onestà intellettuale, una

metafisica all'altezza della scienza, anzi *delle scienze*, del proprio tempo. Il plurale qui è dirimente perché, come l'autrice suggerisce fin dalla scelta del titolo, la prospettiva di Bergson fa valere proprio la pluralità del sapere scientifico contro la concezione positivista della scienza come sistema monolitico e onnicomprensivo. Del resto uno stimolo fondamentale della riflessione bergsoniana è costituito proprio dalle nuove discipline sviluppatesi nella seconda metà dell'Ottocento e irriducibili ad alcun sistema di ascendenza comtiana. A questo proposito Gamba segnala che le frequenti incursioni bergsoniane in territorio scientifico si dimostrano maggiormente feconde laddove il campo preso in considerazione è più circoscritto. Risulta pertanto chiaro che la critica del datato paradigma positivista non viene contraddetta, ma è invece resa più incisiva dal dialogo con le singole scienze su alcuni problemi determinati (di cui sono esempi rilevanti, tra i vari ricostruiti nel saggio, il confronto con gli studi di psicopatologia in *Matière et mémoire* e con quelli di zoologia e botanica ne *L'évolution créatrice*). Ecco come l'autrice riassume, nelle pagine conclusive, questa tesi che consente di andare oltre l'apparente contraddittorietà dell'immagine bergsoniana della scienza:

È quindi nella pratica filosofica concretamente sviluppata nelle diverse opere bergsoniane che trovano conferma lo statuto positivo e la funzione costitutiva del sapere scientifico, il quale passa da essere considerato in termini generali come un tipo di conoscenza (*la scienza*) ad essere assunto nella pluralità delle discipline che lo costituiscono (*le scienze*), ciascuna delle quali viene convocata in merito ad un problema determinato (p. 326).

Allo scopo di rispecchiare la forma duplice di questo rapporto, che consta *contemporaneamente* della critica della scienza in generale e di confronti specifici condotti nei singoli testi, Gamba struttura la sua ricerca in due parti distinte e per così dire complementari. La prima parte del libro presenta le teorizzazioni del nuovo metodo filosofico di Bergson seguendo una traiettoria che procede dalla netta presa di distanza rispetto alla scienza (capitolo 1) al riconoscimento che la collaborazione tra scienza e filosofia risulta possibile nonostante la reciproca differenza (capitolo 2). La seconda parte invece riporta alla luce il «polo positivo», «praticato» più che teorizzato, del dialogo con le nuove scienze (psicologia, biologia e scienza dei fatti sociali) in *Matière et mémoire*, ne *L'évolution créatrice*, e ne *Les deux sources de la morale et de la religion*. A ognuna di queste tre opere viene dedicato un capitolo.

Gamba intende non solo invalidare l'uso di categorie storico-filosofiche tradizionali, come l'irrazionalismo e lo spiritualismo, rispetto alle quali il pensiero di Bergson si è sempre dimostrato refrattario, ma anche proiettare questo pensiero verso alcune «direttrici» novecentesche della filosofia francese (quali l'epistemologia di Canguilhem e la fenomenologia). A questo scopo Gamba sottolinea che, seppure lo scarto tra sapere filosofico e sapere scientifico venga motivato da Bergson anche tramite l'appello allo spiritualismo, le critiche bergsoniane non vengono rivolte alla scienza dall'alto di un punto di vista a essa trascendente. Al contrario, Bergson tenterebbe di rimanere il più possibile sul

medesimo piano degli scienziati, soprattutto quando si propone di confutare i loro risultati.

La critica della scienza, in Bergson, è preliminare al discorso metafisico. Alcuni passi autobiografici, come quelli contenuti nell'introduzione di *La pensée et le mouvant*, vengono citati da Gamba a testimonianza del fatto che tale critica è conseguente alla scoperta dell'impossibilità di incorporare in un paradigma meccanicistico la dimensione temporale concreta. È prima di tutto questa *impasse* a giustificare il superamento della scienza ordinaria tramite la metafisica – la quale deve restare ancorata all'esperienza concreta, che per Bergson rimane il punto di partenza imprescindibile tanto della critica del sapere quanto di ogni sforzo autenticamente conoscitivo. Infatti, sottolinea Gamba, secondo Bergson lo spiritualismo ha una giustificazione empirica, poiché il dato fondamentale dell'esperienza, sul cui travisamento è fondato l'intero sviluppo del sapere dell'Occidente, è la «radicale indeterminazione del reale, che si esprime tanto nella dinamicità della vita quanto nell'attività libera e creatrice del pensiero» (p. 329). Inoltre la critica bergsoniana non è limitata soltanto alla scienza, ma si rivolge contro ogni forma di monismo (la «patologia» della metafisica tradizionale) che pretenda di affermare l'unità del sapere.

Nel capitolo 1 di questo saggio, l'autrice mette dunque in chiaro che, al netto di alcune «concessioni ad una rappresentazione talvolta semplicistica della conoscenza scientifica» (p. 46) presenti nei testi bergsoniani, l'intento di Bergson non è un rifiuto della scienza *tout court*, bensì l'ampliamento della nozione di scientificità e, prima ancora, di positività. Come si può fare fronte al problema dell'impensabilità della durata e del tempo concreto in un quadro meccanicistico? Nell'ottica di Bergson si tratta di ricercare un'alternativa alla scienza ordinaria che non escluda a priori la libertà.

Questo è, secondo Gamba, il motivo principale dell'interesse di Bergson per le nuove discipline scientifiche: in esse risiedono «i germi di un sapere capace di pensare l'indeterminato, l'indeducibile» (p. 155). L'apertura della filosofia bergsoniana alla collaborazione con il sapere scientifico, spiega l'autrice nel capitolo 2, non può comunque prescindere dalla problematizzazione del suo statuto e dalla reinterpretazione dei suoi esiti. Anzitutto si rende necessario l'intervento «diagnostico» della critica e dell'epistemologia per epurare la scienza dai suoi falsi presupposti e per rinsaldare i suoi risultati sul terreno dell'empiria. In secondo luogo, su questi dati si innesta il lavoro interpretativo operato dalla filosofia, che appare dunque come il «prolungamento della scienza». Il compito della filosofia quindi per Bergson non si esaurisce nella correzione della scienza, come sembra suggerire un articolo di Michel Serres apparso in Italia su «aut-aut» di novembre-dicembre 1984. Gamba segnala il rischio insito nell'accogliere *in toto* la visione proposta da Serres, che interpreta la critica di Bergson al meccanicismo newtoniano come sintomo del mutamento epocale di un paradigma scientifico ormai inservibile rispetto alle esigenze delle nuove scienze: questa immagine contribuisce certo a indirizzare l'attenzione sul versante positivo del confronto di Bergson con il sapere scientifico, ma rischia a sua volta

di ridurre la portata del progetto bergsoniano alla sua parte epistemologica, che in realtà ne costituisce solo la mossa preliminare. La critica di Bergson, infatti, non è limitata a uno specifico modello scientifico, ma si estende (specialmente ne *L'évolution créatrice*) a tutta la tradizione metafisica occidentale e alle sue radici nelle pratiche conoscitive umane. Inoltre l'analisi condotta da Gamba nella seconda parte del libro mostra che, seppure le nuove scienze «più duttili» abbiano il merito di indicare la presenza di un oggetto che sfugge (per usare un'espressione di Serres) al «grafo» del positivismo, la rivalutazione delle nuove scienze non è senza riserve e può condurre a esiti aporetici. Va infatti riconosciuto che, in ultima istanza, nessuno dei testi bergsoniani risolve la contraddizione che si verifica quando saperi diversi si sovrappongono, come nel caso della scienza e della metafisica, ma anche della mistica. Allo stesso modo la *philosophie nouvelle* di Bergson è destinata a rimanere indeterminata in uno «sdoppiamento di ruoli»: da un lato una metafisica intuizionistica che tende a trascendere il punto di vista scientifico; dall'altro un «discorso sul sapere e sulle sue differenti forme» (p. 321) che si mantiene sullo stesso piano della scienza. Gamba chiarisce che, tuttavia, il senso dei due ruoli della filosofia risiede nella loro relazione: così come il confronto con la scienza è preliminare al suo superamento tramite la metafisica, allo stesso modo quest'ultima non è sottratta all'elaborazione epistemologica né al confronto con i risultati delle scienze. Ciò che preme sottolineare all'autrice è che la metafisica bergsoniana non si fonda su se stessa, ma si instaura su «uno spazio già riempito e strutturato dalle scienze, anche se suscettibile di essere lavorato e ampliato dalla metafisica» (p. 321).

La lettura offerta da Gamba nei primi due capitoli mette ordine a un quadro che, come si è visto, risulta piuttosto complicato; e lo fa introducendo i temi che sono approfonditi nella seconda parte del saggio. Secondo l'autrice il momento di svolta più significativo del pensiero bergsoniano è costituito dal peculiare «dualismo delle tendenze» introdotto in *Matière et mémoire*, il quale segna il superamento della tradizionale dicotomia di spirito e materia ancora presente nell'*Essai*. Solo a partire dall'opera del 1896 diventa infatti possibile postulare la collaborazione tra scienza e metafisica, poiché da quel momento esse vengono intese come due tendenze antitetiche e complementari del sapere, dotate entrambe di un campo di esercizio legittimo: l'una conosce la materia, l'altra la durata; laddove materia e durata non si configurano più come sostanze contrapposte, bensì come i due poli dell'«esperienza integrale», che è sempre duplice e mista. Una tesi fondamentale della teoria bergsoniana della conoscenza, connessa al «dualismo delle tendenze», è la genesi comune di intelligenza e materia. Secondo Gamba, questa tesi richiama l'attenzione di Bergson su un altro e diverso modo di conoscere che sappia aderire alla dimensione della durata e della vita e che si sviluppi *insieme* con essa. A partire da questo punto, gli sforzi del filosofo francese saranno concentrati sulla definizione di questo nuovo modo di conoscere, individuato nell'intuizione, che a suo avviso dovrà fondare il metodo specificamente filosofico.

Nella prima parte del libro di Gamba uno spazio notevole viene dedicato alla ricostruzione del significato di «intuizione» attraverso le differenti accezioni che questo termine assume in vari scritti di Bergson (nonché nelle *querelles* dei suoi interpreti) – accezioni che variano spesso, ma che, anziché essere semplicemente liquidate come contraddittorie, vengono rilette nel quadro complesso della filosofia bergsoniana e, nello specifico, in parallelo con la «ricodificazione del concetto di intelligenza» (p. 127). Queste riflessioni si integrano con lo studio più approfondito, condotto nel capitolo dedicato a *L'évolution créatrice*, in cui «l'intuizione appare piuttosto come lo sforzo dell'intelligenza per superare se stessa» (p. 253). Bisogna tenere conto della dinamicità che caratterizza la teoria della conoscenza bergsoniana per comprendere che l'esperienza immediata intuitiva non va interpretata come un'illuminazione momentanea, che sarebbe astratta dalla durata reale, ma come un *movimento* che, a sua volta, «dura»: l'intuizione è lo slancio che attraversa l'intelligenza per risalire la china del concettuale e situarsi (sia pure temporaneamente) dalla parte delle cose stesse. Inoltre, seppure venga presentata da Bergson anche come metodo di accesso immediato a un pensiero senza immagini, l'intuizione necessita della mediazione di un linguaggio per potersi esprimere. Per questo motivo Gamba segnala che l'atteggiamento bergsoniano di critica verso il linguaggio – luogo in cui emerge la continuità tra la conoscenza ordinaria e l'ipertrofia dell'*intelligence* – va inteso come una critica a un tipo di concettualità troppo angusto.

L'efficace approccio filologico che l'autrice del saggio applica al vocabolario di Bergson non è limitato allo studio dell'intuizione, ma coinvolge numerose altre questioni che qui non è possibile ricostruire. Ad ogni modo va sottolineato che l'attenzione dedicata da Gamba alla «scrittura bergsoniana» rappresenta uno dei pregi maggiori di questo saggio. Mediante la ricostruzione delle oscillazioni e stratificazioni di significati presenti nei testi bergsoniani, Gamba ricava l'immagine dell'espressione filosofica come «sforzo continuo di *precisazione* o *regolazione*» (p. 119). Una parte considerevole del lavoro del filosofo consta cioè dello sforzo di modellare le rappresentazioni sulla base delle proprie intuizioni, invertendo lo schema conoscitivo ordinario di origine pragmatica, facendo «“rivoltare” la parola contro se stessa» (p. 135). A evocare un'intuizione, secondo Bergson, non può essere un concetto o un'immagine definitiva, ma piuttosto immagini molteplici che, disposte come in una spirale, indicano un centro denso di significato senza mai toccarlo o restituirlo appieno. Si tratta quindi di un linguaggio metaforico, ma non di una semplice resa di fronte all'ineffabile: le *immagini stesse* della spirale e del cono rovesciato indicano che una precisione filosofica è possibile nei termini di un sempre migliore indirizzamento dell'attenzione verso quel centro.

La ricostruzione di questo abbozzo di teoria dell'espressione – operata da Gamba tramite la messa in relazione dello «schema dinamico» elaborato in *L'effort intellectuel* con la figura del cono rovesciato di *Matière et mémoire* – rappresenta uno spunto di grande interesse, perché consente di riconoscere alla radice del «lavoro filosofico» bergsoniano proprio l'accettazione della finitezza di tale lavoro,

la quale è superabile, per Bergson, solo nella dimensione collettiva. Con Bergson, quindi, il testo filosofico cessa di essere un “contenitore di informazioni” per diventare primariamente il luogo del dialogo, che solo è in grado di superare i limiti imposti dalla staticità del linguaggio. Diventa così d’obbligo per il filosofo modellare la propria scrittura non solo *sulle cose stesse*, ma anche, potremmo dire, *sul lettore*; e da ciò consegue «l’obbligo per la metafisica, e in particolare per una metafisica che intende occuparsi dei contenuti empirici delle scienze, di pensare l’assoluto attraverso le forme possibili della sua espressione» (p. 219). Alla luce di queste considerazioni, nelle ultime pagine del saggio, Gamba riprende il punto da cui la sua ricerca era partita, ovvero la duplicità del rapporto tra metafisica e scienze in Bergson, e sottolinea che questo rapporto *deve* restare aperto poiché anch’esso fa parte di quella continua apertura dell’esperienza che è l’unica risposta adeguata al movimento del reale. «Bergson pensa il lavoro della filosofia come domanda incessante sull’esperienza e su ciò che la costituisce», cioè come uno sforzo che non viene semplicemente superato da un salto intuizionistico, ma che anzi è l’intuizione, cosicché la «metafisica positiva» va intesa «non come la progressiva approssimazione ad una realtà presupposta, bensì come una vera e propria “costruzione” dell’esperienza» (p. 328).